

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Sostenitore L. 20
Ordinario » 15
Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 30

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Anno III - Serie III - N. 11

Roma 23 Marzo 1930

USCIRA' OGNI DOMENICA

Direz.: Presidenza gener. della Fuc
Piazza S. Agostino 20-A - tel. 51-132

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

La parola del S. Padre per la giornata fucina

In occasione della Giornata Fucina è giunto alla Presidenza della F.U.C.I. il seguente telegramma:

Alla diletta Federazione Universitaria Cattolica, che saggiamente vigile sul suo apostolato intende promuoverne con nuovo illuminato zelo le provvide iniziative, l'Augusto Pontefice manda l'augurio di fecondo lavoro e paternamente benedice.

CARD. PACELLI.

La Presidenza comunicava subito ai Circoli il telegramma del S. Padre, e annunciava contemporaneamente di mettere a disposizione di ogni Circolo una modesta somma (qualche centinaio di lire) per la biblioteca, con la seguente circolare:

Siamo lietissimi di poter mandare, proprio nella imminenza della nostra Giornata Fucina, il telegramma col quale ci vien partecipata la Benedizione del S. Padre per questa nostra ricorrenza: vorrete comunicarlo solennemente a tutti gli amici e vedere in esso una prova di bontà che comanda, per virtù di amore, di rinnovare la promessa della nostra devozione alla Chiesa, aumentando, perfezionando, il fervore della nostra operosità di apostolato universitario.

E siamo anche lieti di poter aggiungere un dono che giungerà certo gradito.

Possiamo — infatti per una eccezionale fortuna — offrire a ciascuno dei circoli di sede universitaria una collezione di libri a scelta dei circoli medesimi, per la somma a parte indicata, destinate ad arricchire o iniziare la biblioteca del Circolo.

A nessuno sfuggirà il significato che attribuiamo a questa offerta: avviare cioè risolutamente i nostri Circoli verso un'effettiva assistenza intellettuale e spirituale ai propri Soci; argomento questo che il Consiglio Superiore ha fissato per un particolare esame per l'adunanza organizzativa della « Giornata Fucina ».

Non vogliamo altra riconoscenza che quella di vedere nel vostro gradimento e nel vostro sforzo collaboratore, effettivamente compresa questa direttiva.

Potrete scegliere come crederete meglio i libri che vi offriamo; mandando le ordinazioni alla Presidenza Generale. Della somma indicata, circa un quinto potrà essere destinato ad abbonamenti a riviste nostre. A puro titolo di esemplificazione uniamo un elenco di libri che può indirizzare la vostra scelta; tenendo per criterio che la Biblioteca del Circolo deve prima di ogni altro bisogno soddisfare quello della cultura religiosa degli studenti, di sussidiare la lezione religiosa e la vita spirituale del Circolo. Potrete poi fare una provvista superiore alla somma offerta aggiungendo la differenza di prezzo.

Pregando e cercando la comunione di spirito con tutta la Fuci celebriamo insieme questa « Giornata Fucina ».

RIGHETTI
GOTELLI

La somma distribuita in questa forma tra i Circoli è quella stessa assegnata alla F.U.C.I. nella recente munifica elargizione fatta dal Santo Padre alle organizzazioni dell'Azione Cattolica. La F.U.C.I. ha inteso così destinare totalmente tale somma all'incremento delle varie opere ed iniziative dei suoi Circoli.

Attività culturale

Siamo lieti di pubblicare alcuni brani della relazione tenuta al Circolo Romano per la giornata fucina dell'amico Dott. Giorgio Zoras sulla vita culturale della Fuci. Intendiamo iniziata così quella di discussione cui accennavamo in queste stesse colonne nel numero scorso e alla quale invitiamo tutti gli amici che sentendo l'importanza di questo lavoro e avvertendo la necessità di renderlo nella Fuci efficiente e meglio compreso da tutti, hanno qualche osservazione da comunicare ai loro compagni.

La condizione della cultura cattolica è nel presente momento alquanto infelice: noi ascoltiamo e seguiamo all'Università molti corsi che sono discordi con la nostra dottrina; sappiamo — purtroppo con rammarico — che dal sec. XVII i cattolici in quanto tali, tranne poche e lodevoli eccezioni, nel campo culturale sono stati esclusi. Ed il fucino che entra nelle Università deve subire gli assalti delle correnti filosofiche del sec. XIX e di quello nostro.

Ora appare chiaro quale sia lo scopo del fucino nel campo culturale: non deve rigettare « a priori » quanto questi secoli hanno prodotto. Non deve appellarsi alla scolastica della contro-riforma o già di lì, saltando a piè pari duecento anni in cui il pensiero umano ha lavorato e prodotto. L'ideale nostro è quello di risalire alle verità della scolastica attraverso questi due secoli, di prendere quello che di

vero in questo tempo è stato prodotto, poiché S. Ambrogio, diceva che ogni verità, chiunque sia colui che la dice, è dallo Spirito Santo.

Inoltre, noi dobbiamo essere anche gli uomini del nostro secolo; dobbiamo cogliere e vagliare le varie manifestazioni della vita del campo filosofico a quello economico-sociale.

Vari sono i campi di questa attività ed anzitutto le lezioni di religione.

Sarebbe a questo proposito di augurarsi, oltre ad una più numerosa ed assidua frequenza, che i fucini s'interessassero maggiormente dei problemi della nostra fede.

E' purtroppo triste constatare che tra i cattolici, anche i più convinti e praticanti, faccia non di rado difetto la conoscenza, non solo della storia della Chiesa e dei suoi padri, ma anche dei dogmi fondamentali e basilari della nostra religione. Auguro quindi che s'introduca l'uso di presentare al docente quesiti per iscritto, od anche oralmente, i quali rispecchieranno i nostri dubbi e le nostre incomprendimenti. Il docente, alla lezione successiva od anche separatamente, risponderà ai quesiti.

Nè esce da questo campo anche la nostra attività spirituale, con parole od opere nel seno dell'Università. Qui il lavoro è ormai individuale; non più responsabilità collettiva, ma personale. Qui il campo è diverso, perché diverse sono le persone a noi vicine, quindi è necessaria anche una diversità di metodo. Un altro campo culturale è quello della stampa. Non dimenticate che oggi la stampa è il mezzo più sicuro per l'autoformazione e nello stesso tempo anche per la propagazione delle proprie idee. La Fuci offre qui tre palestre: l'Azione

Fucina, Studium, Editrice Studium, che sotto la direzione di compagni fucini offrono il più grande affidamento per la loro riuscita.

Ma piuttosto, scenderò nei punti che devono oggi maggiormente attirare la nostra attenzione, e su cui siete chiamati a dare il vostro parere: intendo parlare dei Gruppi di Studio, della Biblioteca e della sala di lettura.

I Gruppi di studio sorti non da molti anni, dapprima con programma assai limitato e con poche pretese, stanno prendendo ormai una parte non indifferente nella vita fucina. Questi gruppi dovrebbero essere cenacoli di studio, costituiti da nuclei omogenei di soci, già in possesso di un sufficiente grado di cultura, nei quali, sotto la direzione di docenti competenti, venissero esaminati e discussi e chiariti problemi diversi, specialmente quelli che più sono agitati nell'ora presente e che hanno maggiori risultanze ed interferenze con le questioni attuali. Dovrebbero essere cooperative di scienza, nelle quali i soci mettersero a vantaggio comune il frutto delle loro ricerche e delle loro fatiche intellettuali e mediante vive e disciplinate discussioni, facendo ognuno tesoro dello studio altrui, cercassero di aumentare il capitale delle loro cognizioni religiose e culturali.

Dovrebbero essere palestre per esporre ed a comunicare ad altri il proprio

pensiero, e ove addestrarsi alla discussione.

Alla relazione e discussioni, dovrebbe seguire, quale incoronamento e conclusione, la parola del docente. Per il buon funzionamento di questi gruppi sarebbe necessario avere per ognuno di essi, un buono ed energico direttore e soprattutto un competente e capace maestro.

Si potrebbero a proposito, invitare dei docenti dell'Università, ove i soci mostrassero di interessarsi vivamente e frequentare numerosi.

Questi gruppi potrebbero poco a poco occuparsi veramente e con molti frutti, anche di problemi scientifici di grande importanza, che direttamente od indirettamente sono collegati con la nostra fede.

Un altro mio augurio sarebbe che questi gruppi non fossero tra di loro del tutto staccati, ma che tenessero, almeno per alcuni temi, sedute comuni, specialmente quando si tratta di esaminare e trattare questioni di carattere sociale o argomenti ai quali il medico ha bisogno dell'aiuto del giurista o viceversa. Così la trattazione potrebbe essere più profonda e soddisfacente ed i frutti migliori in qualità e quantità.

Riguardo alla biblioteca nasce il problema basilare della scelta dei libri fondamentali, che dovrebbero contenere le nostre biblioteche.

Vi esporrò alcune mie considerazioni.

Credo che le nostre biblioteche dovrebbero anzitutto contenere uno o due trattati di teologia, su cui potessero ricorrere i fucini con affidamento per chiarire i loro dubbi nel campo della fede. Nè dovrebbero mancare i Padri principali della Chiesa.

Credo pure che dovrebbero possedersi i libri più importanti di sociologia, intesa questa parola nel significato più largo; nonchè le opere dei più importanti scrittori cattolici contemporanei.

Si dovrebbe inoltre cercare i libri che si occupano anche di materie speciali, ma in ogni modo che siano strettamente connesse con le dottrine della Chiesa.

Avviene spesso che per diverse materie: filosofia, sociologia, morale, storia ecc. s'insegnino nelle nostre università principi tutt'altro che concordi coi nostri. Credo che appunto in questi campi sarebbe necessario che la biblioteca di ogni circolo possedesse qualche trattato che mettesse i nostri soci sulla retta via. Così ad es. un buon trattato di filosofia scolastica, di sociologia, di diritto penale ecc. non dovrebbe mancare a nessun circolo.

Se poi si volesse e si sentisse veramente il compito culturale della Fuci, non dovrebbero mancare dalle nostre biblioteche anche alcuni libri, di carattere strettamente scientifico, ma non perciò meno importante dal punto di vista cattolico.

Giorgio Zoras

Educazione cristiana

Ecco una parte della introduzione che il Prof. Stefanini dell'Università di Padova, ha premesso alla ultima enciclica pontificia sulla educazione, pubblicata da pochissimi giorni per i tipi dell'Editrice « Studium » (VI Vol. della Collezione « La Cattedra » L. 3.00).

La determinazione del fine soprannaturale dell'educazione e dei presidi e sussidi carismatici con cui esso si raggiunge, rende evidenti i diritti che in materia educativa competono alla Chiesa, società di ordine soprannaturale e universale, società perfetta, rivestita di autorità suprema e di maternità soprannaturale dal suo divino Fondatore. Questi diritti non competono soltanto alla Chiesa, ma vengono estesi alle altre due società di ordine naturale — la famiglia e lo Stato — in misura proporzionata alla coordinazione dei loro rispettivi fini. L'Enciclica è particolarmente diretta a precisare queste competenze in materia educativa, che si risolvono, sia per la famiglia che per lo Stato, in precisi doveri.

Quantunque la funzione educativa della famiglia sia così intimamente connessa ad esigenze di ordine naturale e fisico, che difficilmente può essere contestata, pure non mancarono nell'antichità tentativi pratici e dottrine filosofiche intese a menomarla o a negarla. Se Sparta aveva ordinato una forma di educazione collettiva promossa dallo Stato, indipendentemente da ogni intervento della famiglia, Platone credette nella Repubblica di prescrivere alla classe dei guerrieri il comunismo dei beni e degli affetti, e conseguentemente l'allevamento e l'educazione pubblica della prole; non senza ricredersi però nell'opera della vecchiaia. Le Leggi, dove la famiglia fu in parte ricostituita nell'esercizio dei suoi doveri verso i figli.

Più realista, Aristotele riconobbe non poter esistere aggregato sociale senza la salda unità familiare che di quello costituisce il nucleo primo e il fulcro vitale; però intese i rapporti familiari alla stessa stregua dei rapporti giuridici, e nel suo sistema il *pater familias*, più che l'ascendente morale, fondato su vincoli di amore, acquistò l'autorità dispotica che è conferita al giudice o ad un capo politico.

L'istituto della famiglia, ripristinato e consacrato dalla ininterrotta tradizione del Cristianesimo, non doveva andare esente dai colpi di coloro che invano sono nati dopo di Cristo. Il Rousseau, per conferire la somma dei poteri all'individuo, non trovò modo di renderlo partecipe alla vita dei suoi simili, innestandolo naturalmente nella famiglia e nella società. Per formare l'uomo dovette rinunciare a formare il cittadino, talora perfino il figlio. Non per intima esigenza della natura umana, ma artificialmente, convenzionalmente si forma lo Stato; arbitrario ed artificiale deve apparirgli anche il vincolo familiare. La famiglia non si conserva che per convenzione: egli scrisse nel *Contratto Sociale*. Però la voce indistruttibile dell'umanità parlò in lui, quando, in contrasto con i suoi presupposti filosofici, lo costrinse ad elevare un inno dell'educazione materna e a biasimare le madri che, sbarazzandosi dei propri

figli, si danno allegramente ai divertimenti della città, e i padri che, tutti dediti agli affari, si rifiutano di essere i primi precettori dei loro figli.

Pur sensibile alle idee pedagogiche del Rousseau, e acceso di entusiasmo per gli ideali umanitari della rivoluzione francese, il Pestalozzi non poté misconoscere la funzione educativa della famiglia; anzi da questa egli dichiarò doversi trarre norme per ogni altra forma di educazione. Nel tentativo di Stauz, egli riferisce « io volevo particolarmente dimostrare che l'educazione pubblica deve imitare le prerogative dell'educazione familiare, e che non ha valore per il genere umano se non in quanto la imita ». « Scoppiò precipuo del mio metodo è quello di render accessibile al popolo negletto l'educazione domestica... ».

Se la scienza pedagogica — dal Girard alla Necker de Saussure, dal Tomaseo al Lambruschini — non poté prescindere dal valore dell'educazione familiare, invece nel costume pubblico e privato andò sempre più accentuandosi, specie negli ultimi tempi, un rilassamento dei vincoli familiari e conseguentemente l'oblio o la trascuranza dei doveri che incombono ai genitori nell'allevamento e nell'educazione della prole. L'esaltazione del libero amore nelle teorie socialiste, l'ammissione del divorzio — sia pure a titolo di eccezione — nella legislazione di gran parte degli Stati moderni, soprattutto il dilagare del materialismo e dell'edonismo rendono ogni giorno più gravi le conseguenze di quello che ben a ragione può dirsi il *divorzio dalla prole*.

Unico istituto che abbia costantemente esplicato la più severa ed energica opera in difesa dell'integrità della famiglia, la Chiesa Cattolica col presente documento ne rivendica ancora una volta gli inalienabili diritti e richiama i genitori al compimento dei doveri che ne conseguono, stabilendo in pari tempo il carattere della scuola che, per essere un complemento e un sussidio dell'attività della famiglia, deve svolgersi sotto il controllo di questa e mantenersi nel agnostica di fronte ai problemi fondamentali della vita — *laica o neutra* — ma *confessionale*, cioè interprete fedele dei principi religiosi e morali a cui s'ispira la famiglia.

L'ambito delle competenze dello Stato in materia educativa è variamente determinato secondo le varie dottrine che spiegano l'origine, la natura, il carattere dell'organizzazione politica, e quindi variamente stabiliscono la natura dei rapporti tra l'individuo e lo Stato.

Sorte come reazione all'assolutismo regio del XVIII secolo e come protesta contro il regime di privilegio instaurato a favore di determinate classi sociali, le dottrine economiche dei fisiocratici francesi e dei liberisti inglesi (*Banham, Smith*) prepararono l'educazione dai grandi sistemi dell'individualismo liberale di Germania (*Kant, Humboldt*), per i quali il progresso dei popoli derivando dal libero gioco delle attività individuali, al potere politico avrebbe dovuto essere vietato ogni intervento positivo a vantaggio o a danno di individui isolati o consociati, limitandosi alla funzione negativa di garantire ad ognuno

la possibilità di esplicare pienamente le proprie energie e iniziative. Ogni compito morale ed educativo esulava quindi dalle funzioni statali che venivano ristrette nel campo giuridico o, per meglio dire, semplicemente poliziesco. Scrive l'Humboldt nel trattato sui *Limiti dell'azione dello Stato*: « Un'organizzazione politica deve avere la minore possibile influenza positiva sul carattere dei cittadini, non altro ad essi ispirando se non un gran rispetto per il diritto altrui e un attaccamento entusiastico alla vera verità ».

In antitesi alle dottrine liberali sta la concezione hegeliana che, considerando lo Stato come l'incarnazione della divinità in mezzo agli uomini, il vertice eccelsso in cui la moltitudine degli individui acquista coscienza dei valori ideali e morali, assegna ad esso ogni autorità sui cittadini, sui quali deve anche svolgere opera positiva di educazione, sopprimendo le iniziative ribelli e subordinando ogni fine particolare dei singoli o dei gruppi sociali ai fini universali della terrena divinità. Idealismo hegeliano e materialismo marxista convengono in questa visione dei poteri illimitati dello Stato; poichè anche l'umanità comunista, delegando agli organi politici la gestione degli interessi economici e ogni provvidenza e ingegneria sociale, deprime i valori individuali e familiari, agguagliandoli sotto l'autorità livellatrice della collettività.

La Chiesa che già con Leone XIII (*Immortale Dei* del 1 nov. 1885) determinò i principi della cristiana costituzione degli Stati, con Pio XI stabilisce ora la dottrina dei doveri e diritti dello Stato in materia educativa, evitando sia un assenteismo colpevole del potere civile, sia un illecito monopolio che sopprima la funzione autonoma della famiglia e violi i diritti della Società soprannaturale.

Sarebbe irriverente da parte nostra sovrapporre al testo dell'Enciclica uno squallido riassunto delle conclusioni a cui essa perviene su argomento tanto delicato e di così viva attualità specie per la coscienza dei cattolici italiani. Basti il rilevare che anche a questo proposito la supremazia della Chiesa e il primato dei fini spirituali ch'essa persegue non le impediscono affatto d'intendere le prerogative della Società civile, suprema, nel proprio ordine, come quella religiosa, entro i confini determinati dalla natura e dal fine proprio.

La dove la formazione del *cristiano* non sopprime ma è necessario complemento dell'educazione dell'uomo; dove la preparazione alla vita soprannaturale presuppone una sapiente coordinazione di mezzi atti ad assicurare la maggiore prosperità della vita terrena; dove la disciplina non è sopraffazione o violenza, nè l'autorità può utilmente esplicarsi senza la spontanea collaborazione dell'educando: ivi lo Stato può pacificamente convivere accanto alla Chiesa, curando l'educazione civica dei propri membri e la cultura intellettuale, morale e fisica dei cittadini, rispettando i diritti nativi della Chiesa e della famiglia sull'educazione cristiana. Nessuna esigenza della natura, nessun diritto della società resta compreso o represso in questa costruzione unitaria, la più liberale e comprensiva.

Luigi Stefanini

I nostri libri

La celebrazione della Giornata Fucina ha avuto, quest'anno, oltre a un carattere di riflessione e di esame spirituale, una base, efficacemente voluta, di affermazioni intellettuali e culturali, che ha raccolto l'eco concorde di tutti i nostri circoli.

Si è parlato di libri e di biblioteche, di partecipazione più intensa ai problemi del pensiero, di mezzi teorici e pratici per seguire il movimento delle idee in Italia e all'estero, per ciò che principalmente concerne la dottrina cattolica, e le voci diverse, ma a sfondo comune, sono state sottolineate da comprensiva simpatia.

Però, come corollario che non vuol dire una sosta, ma ritmo cadenzato di interessi vitali, ci sembra che non possa venir interpretato quasi pia industria reclamistica, o soffietto « ad usum delphini » il ricordo di una pacata assemblea, tenuta domenica 15 marzo dalla Editrice « Studium » per rivederne il bilancio e svilupparne l'attività.

Della quale noi non intendiamo dare relazione in dettaglio, ma soprattutto metterne in luce la portata e il significato.

La Editrice « Studium » ha voluto presentare ai nostri universitari, oltre alla rivista mensile, corsi, dispense, quaderni che arricchissero il patrimonio culturale, in una forma proporzionata alle esigenze del pensiero contemporaneo; così, dagli scritti del Corlovani e del Salvadori a quelli di Mons. Montini, è giunta a raccogliere le più importanti encicliche pontificie — ultima quella su « La cristiana educazione della gioventù » curata dal prof. Stefanini — per divulgare sempre più l'insegnamento della cattedra suprema. Ma tutti, più o meno, sono al corrente di queste pubblicazioni: gli annunci però saranno più completi e frequenti per insistere non su la semplice conoscenza, ma per indurre ciascun fucino, ciascun lettore a farsi *propagandista* della nostra Editrice.

Diceva il Giusti in versi non certo troppo eleganti, ma molto espressivi che « un libro vale meno che niente. Se il libro fatto non rifà la gente ». Poco sarebbe, o nulla, aver stampato le cose migliori, se si lasciassero ad ammassare nei magazzini.

Quindi se a ciascuno di noi stanno a cuore le iniziative della Federazione, bisogna che ciascuno si domandi e risponda per quello che ha fatto in favore delle pubblicazioni fucine. Soprattutto quelli che hanno una responsabilità per così dire gerarchica.

C'è ancora tanto da fare, c'è quasi tutto da fare. E se qualcuno avesse proposte pratiche prenda la penna e scriva. Sono questioni queste che riservano suggerimenti di grave importanza.

Ci vuole fiducia e buona volontà. Fiducia nel programma che abbiamo liberamente e giocidamente scelto; buona volontà per realizzarlo.

La Editrice « Studium » è affidata alla fiducia e alla buona volontà di ciascun fucino e noi pensiamo che questo appello non resti ineficace, o si disperda prima di giungere all'intimità della coscienza.

Tra le altre conclusioni della Giornata Fucina mettiamo anche questa e presso amici, presso istituzioni da noi conosciute rendiamoci interpreti della necessità di sviluppo e di affermazione del nostro organismo editoriale.

Se in genere di stampa sembra si debba dar ragione alla frase evangelica: « I figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce », non è forse perchè noi, figli della luce, siamo troppo distratti e non misuriamo il valore del sacrificio e dell'audacia di chi aspira a prendere una posizione combattiva, di chi sa andare contro corrente?

V. P.

PER AZIONE FUCINA

Somma precedente	L. 950,00
Bologna femm.	» 37,90
Catania femm.	» 51,20
Circolo masch. Pisa	» 65,00
Circolo masch. Roma	» 80,30
Fucini viterbesi	» 30,00
Antonino Mistretta	» 50,00
Totale	» 1264,40

Morte e Immortalità

Con la morte nulla si compie. Scavare una fossa, richiederla con la nostra argilla non può esser la fine dell'immenso movimento spirituale in cui la vita ci ha posto. La terra è una soglia; al di là v'è ciò che Carlyle chiama « il Mondo più alto ».

E' il mistero del nostro essere: trovarsi così, per natura, in un confine, che partecipa di due sfere, che forma un composto instabile la cui dissociazione crea il dramma della morte, ma la cui unione e riunione hanno qualche cosa di sublime. L'unione in noi della materia e dello spirito suggerla quaggiù, poi altrove, l'unità dell'opera divina.

Lo spirito non finisce come tutte le cose, perchè sempre comincia. L'evoluzione della vita ha un termine fisso, definito da una curva a inflessione continua: toccare questo segno è giungere a morte. Ma illimitata è l'evoluzione dello spirito: come una curva che sempre s'allarga. La ghianda di quercia ha compiuto il suo destino quando ha dato una quercia ricca di un'altra ghianda; lo spirito ha davanti a sé l'infinito della ricerca e delle acquisizioni possibili, l'infinito della verità e del bene. Ogni realizzazione, per lui, è abbozzo, o meglio, punto di partenza fino a che non giunge a incontrare l'oggetto supremo. Questo oggetto, senza dubbio, è un punto fisso; ma che invece di fermare e concludere lo sforzo dello spirito, di nuovo lo pone in moto, con la sua inesauribile infinità.

Per una parte del suo essere, quella che si vede, l'uomo è un frammento dell'universo, un convegno di forze generali. Ma in lui, in relazione a codesto substrato di materia, a codeste basse energie, v'è un sollevamento d'essere e d'attività che disvela il pensiero, che muove l'amore, la libertà, la sensibilità superiore, la vita morale e religiosa. E questo noi curiamo di mostrare allorché studiamo la nascita dell'uomo.

In ragione di tale sopra-valore, di tale sopra-crescita in rapporto al mondo fisico, non possiamo supporre che l'anima dipenda, nel suo dischiudersi, nel suo essere attuale, nè, perciò, nella durata e nel destino, soltanto dalle forze cosmiche: le oltrepassa e deve sopravvivere alla loro caduta.

Nasce con la carne, è condizionata dall'azione delle forze che si trovano nella carne, ma tuttavia non riduce il suo moto interiore o le proprie manifestazioni a una risultante di codeste forze abbandonate al determinismo. La sua sorte, dunque, non dipende esclusivamente dal mondo in cui si trova ad agire; ha un suo avvenire; la ruota della fortuna lo trascina solo in parte nella rotazione: una scossa ed ecco, l'anima si muove secondo la tangente.

Strana condizione dell'anima nello stato presente!

Unita al corpo è da questo assorbita, assediata dalle sue oscure chiarità al punto di non potersi schiudere a un'altra luce. La sua medesima luce spirituale le sfugge, di fronte all'esperienza delle cose; si dà conto d'essere spirito solo quanto di fronte ai corpi ha un'azione spirituale.

Strana condizione; ma propria di codesta anima posta nel più basso ordine degli spiriti, vicino alla natura corporea. Quando si pensa a tale situazione, si comprende come l'anima, povera di spiritualità per natura e immersa nel corpo che tenta di assorbire ogni disponibile energia, possa essere offuscata, abbagliata, se si può dire, dalla materia e resa incapace di percepire lo Spirito, anche quello che è in lei e che la costituisce. Il velo del giorno che avvolge la terra basta a nascondere il cielo. I deboli occhi, abbacinati,

non possono andare al di là dello sbarramento di luce e bisogna attendere la notte perchè si ravvivino le stelle. La notte rivelatrice, per l'anima, è la morte.

Desideriamo di pensare in Dio perchè desideriamo di vivere con pienezza, perchè la vita vera è in Dio; e il pensiero per lo spirito è l'essenza medesima della vita, condizione prima d'ogni altra attività dell'essere. E riconosciamo questo istinto dall'inquietudine inesausta e inestinguibile che è in noi, dal tormento dell'infinito che stimola il pensiero, lo deduce dall'azione, e che ne spiega la storia.

Pensiamo per tentare d'avere in effigie quello a cui non si può giungere; parliamo per coprire il grido che è in fondo al cuore; agiamo per ingannare il moto supremo, decisivo, che talora non osiamo tentare perchè ci spaventano le sue esigenze e da cui in ogni caso possiamo soltanto lasciarsi adescare, nelle condizioni del mondo.

V'è nell'essere umano un'attesa essenziale, che ogni cosa vista nel desiderio, e cioè nel fantasma, può soddisfare, ma nulla che sia acquisito nella sua realtà, nel suo chiaro possesso.

E' dunque evidente che la cosa posseduta non ci soddisfa e che subito si procede in avanti. Quello che dopo desideriamo, essendo di medesima natura, non può darci maggior soddisfazione; e, infatti, una volta raggiunta, la cosa desiderata non ci soddisfa. Non quello, dunque, noi volemmo. La richiesta ha sbagliato l'oggetto. Diciamo che ha sbagliato l'universo, e che avrebbe dovuto risuonare al di là d'ogni eco. In altro mondo.

L'attesa, sempre è ingannata, anche quando la si oltrepassa: perchè quello che non attendevamo da codeste limitate felicità, l'attendiamo in noi come pienezza; ed è la pienezza che non viene. Un oggetto, una beatitudine ci attraggono; col cadere del velo d'una allucinata passione o d'un fanciullesco illudersi, col destarsi dell'anima profonda si mostra incapace di soddisfare. Ed è questo che ci dice il fine della vita; lo dice con più evidenza del dolore, dell'ingiustizia subita, della delusione. Il giudizio pieno della miseria nostra e della insufficienza delle cose sensibili ci è dato dalla felicità.

Se il sentimento di pienezza non ci è del tutto estraneo; ma se in qualche misura possiamo sentirlo in noi, ciò avviene solo perchè possiamo proiettare sui nostri oggetti l'immensità del sogno, e nascondere così a noi stessi la povertà loro. Gli oggetti, sembrano allora uccelli dell'infinito presi al laccio; pur insignificanti, pure caduchi, la nostra illusione li riveste d'eternità e con l'ampiezza del gesto, quasi ne prende possesso infinito.

Ma può contentarci l'infinito in sé solo? Chi ignora che in tutta questa fallace pienezza v'è segreta malinconia, quando solo un poco si sposti il velo dell'errore? In fondo ai nostri stati di felicità v'è un sentimento nostalgico: a che cosa può esser congiunto se non a un misterioso al di là?

Il giorno ci nasconde l'immensità del cielo: così gli oggetti della vita, più evidenti, attirano l'anima e le possono sembrare sola realtà; così il tempo presente in noi pel disfacimento della carne, fa credere illusione dell'eternità; e poichè, talvolta, il senso dell'eterno rimane, lo si trasferisce nel tempo; ci si figura vanamente che il tempo fugace non debba mai finire.

Illusione, illusione! Il moto della natura materiale, della vita, del pensiero, dell'attività morale e sociale, degli esseri non è che vasto riflusso. La creazione è l'immensa marea che sfugge dall'oceano divino e che vi ritorna. In ogni morte individuale non è il ritorno; ma in tutta la marea; le onde non arrivano insieme.

Nel giorno senza domani mortale, la grande massa delle acque si fermerà sulla nuova terra sotto cieli nuovi.

P. Sertillanges O. P.

Leonardo o dell'arte

Esiste, ancor oggi, un « problema Leonardo »?

Nessuno, difatti, ignora come biografia e leggenda, critica d'arte e critica filosofica, scienza e pseudo-scienza (la triste genia dei lombrosiani) si siano accaniti ed esercitati intorno al gigante per magnificarne le altezze e denunciarne o giustificare le lacune.

E ci fu chi, come il Vasari (portavoce, in questo, di tutta una tradizione) si rammaricò perchè Leonardo « non aveva operato (nell'arte) come si conveniva » e, per venire ai nostri giorni, c'è stato chi, come il Croce ad es. (*Conversazioni florentine* - Treves 1910) gli ha negato l'« universalità » e ne ha ridotto lo sbalorditivo mondo interiore a « bilateralità di attitudini di pittore e di scienziato naturalista ».

Nulla di più, come si vede; sicchè anche la critica più scaltrita, limitando l'esame alla filosofia di Leonardo, limitava in realtà a se stessa le possibilità di carpire il suo segreto.

Magniloquente fu il coro degli entusiasti è vero; ma più per lo stupore e l'ammirazione incondizionata dinanzi alle opere di pittura ed ai risultati miracolosamente precorritori delle elucubrazioni scientifiche, che per una cosciente e ragionata meraviglia e una vera comprensione dell'unità di quell'anima, solo in apparenza, tesa in mille direzioni diverse. Comprensione che poteva solo scaturire da una sintesi viva e piena del suo complesso mondo interiore.

Era, invece, alle origini prime di quell'unità che bisognava scendere per rendersi conto dell'altezza del gigante; del come e del perchè ogni cosa lo interessasse egualmente, dall'arte alla balistica, dall'uomo all'inetto; e per convincersi quanto vano fosse pretendere dall'equilibrio vivo di tante forze diverse, una riduzione del loro campo d'azione, e, (quanto assurdo!) una limitazione della sfera di tante attività. Che, se pur diverse e lontane dalla pura gioia dell'arte, non meno di quelle partecipavano e si alimentavano del suo vero spirito.

Il Peladan, forse, si avvicinò mag-

giormente alla verità, chiamando Leonardo « il Don Giovanni della Conoscenza »; formula, però, anch'essa generica ed insufficiente. Non impedì, infatti, che molta critica cadesse nell'equivoco intellettualistico, di scoprire, cioè, in Leonardo, una specie di cartesiano avanti la lettera.

E che dire, infine, del problema che riguarda del come si conciliava in Leonardo, l'atteggiamento, in apparenza, intellettualista, con il suo mondo artistico, la serra quattrocen-

Ecco, dunque, un nuovo libro su Leonardo e di Leo Ferrero, giovane scrittore, che, or son più anni, avemmo modo di apprezzare in due delicate fantasie drammatiche (1).

Diciamo subito che non è il libro per tante ragioni invocato ed atteso.

Pur, senza dubbio, contribuisce a sgombrare il terreno dai residui grezzi di critiche troppo cieche o falsamente indirizzate, facendo — ed era tempo! — un po' di luce nei meandri or faticosi or riposanti del Trattato della Pittura. Un piano di lavoro, però, mosso non solo dalla volontà di illuminare il già noto, ma principalmente da quella di rivelare « il nucleo di verità eterna che si può cavare da tutti gli errori del Trattato ».

Bello e faticoso compito, invero, che il Ferrero ha assolto con passione, tatto, intelligente e vasta cultura.

Premette al volume una lettera di 60 pagine, Paul Valéry: il poeta che di Leonardo, da più anni ormai, ha fatto il suo vessillo. Il lettore ricorderà certamente la sua *Introduction à la méthode de L.* (1894) e la interessantissima *Note et digression* (1919) da cui quel saggio è preceduto nel primo volume delle *Variété*.

Sarebbe opportuno a questo proposito, riportare alcune frasi che illuminano l'atteggiamento del poeta francese e ci danno ragione del suo entusiasmo per il metodo di Leonardo. (*Je brûlais pour un beau sujet... J'aurais donné bien des chefs-d'oeuvres que je croyais irréalisables pour une page visiblement gouvernée... J'aurais confusément mais passionnément la précision... la « ri-*

ARTE DI CHIESA



P. Angelico Pistorino O. P. - La Beata Margherita di Savoia

Vita Liturgica

Liturgia dell'intima gioia

Nella quarta domenica di Quaresima la Chiesa esulta della grande gioia di presentire già vicina la Pasqua e la Resurrezione del Cristo: vi manca appena la Domenica di Passione e quella delle Palme, e quasi già la Chiesa ci proscioglie dalla penitenza ripetendo l'entusiastico canto d'Isaia « Alletati Gerusalemme, radunatevi insieme voi tutti che l'amate, godete con letizia e sia la vostra gioia tanto grande, quanto fu grande la tristezza che un giorno avete ». Davide aggiunge la ragione della gioia: — Sono lieto perchè entrerò nella casa del Signore. — Il concetto della celeste Gerusalemme che ritorna più volte in questa Domenica sta nella prassi della chiesa primitiva che annunciava oggi ai catecumeni la prossima data del loro battesimo. Erano nelanti i privati cristiani di rinascere a Cristo. Il desiderio di essere battezzati prorompeva prezioso dai loro petti nel canto sublime della celeste Gerusalemme. Così l'intima gioia che provavano nel sospirare al possesso della grazia li assimilava al Cristo che era morto per loro e li rendeva partecipi in grado eminente dei frutti della Risurrezione.

Pace e libertà

Il graduale accennando alla gioia del catecumenato d'essere presto introdotto nella casa di Dio gli ripete l'augurio del Salmista: « Pax in virtute tua et abundantia in turribus tuis ». San Paolo nella lettera ai Galati distinguendo gli effetti della legge antica ebraica da quelli della legge di Cristo, riassume in una parola sola i benefici immensi di quest'ultima, facendo l'apoteosi della libertà che Cristo ci ha donato. La Messa quindi di questa domenica ci propone due note da meditare per educare in noi la perfetta vita cristiana: pace e libertà.

La pace deve essere fondata sulla nostra virtù, sulla nostra forza di virtù, sul nostro valore. Immaginiamo d'essere ancora catecumeni come gli antichi che attendevano la Pasqua per il Battesimo: dobbiamo possedere Cristo, in Cristo troveremo la pace. Ma la pace dovrà formarsi in noi col corredo di tutte le virtù. La libertà sarà l'alloro che le coronerà di gloria e farà di noi gli uomini più felici della terra, perchè le virtù possedute ci impediranno di essere schiavi del peccato. Non saremo schiavi del peccato, ma liberi della giustizia di Dio. La Quaresima ha infuso nel nostro animo questi desideri e questi voti coll'ascesi della penitenza e del digiuno.

Il miracolo dei pani

Fra i miracoli più belli del Vangelo è da ricordare quello della liturgia odierna per il suo valore simbolico e figurativo della Santa Eucaristia. Gesù venendo sulla terra ha sempre detto di essere il nutrimento della nostra anima: alla Samaritana ha dato l'acqua che zampilla in vita eterna, alle turbe ha dato più volte pane e companatico, a noi ha dato pane e vino, che divengono nella Santa Eucaristia corpo, sangue, anima e divinità sua. Davanti a tanti e tanti benefici dovremmo prorompere in un grido di altissima gioia e di gratitudine, immedesimandoci nelle parole dell'offeritorio odierno: « Lodate il Signore perchè è benigno: cantate al suo nome perchè è soave: tutto quello che ha voluto ha fatto in cielo e in terra ». Invece purtroppo troppe volte noi non diciamo neanche un povero grazie a Dio per tutti i benefici ricevuti.

Don Lovatti

NOVITÀ

PIO XI

LA CRISTIANA
EDUCAZIONE
della GIOVENTÙ

EDITRICE STUDIUM

PREZZO L. 3

Francesco Ricciardi

(1) L. FERRERO, *Leonardo o dell'arte* con pref. di P. Valéry, Torino, Burali 1930, L. 12.

